615

Mauro Domenico
di Angelo e di Caterina Lopez
nacque a San Demetrio Corone (Cosenza) il 17 dicembre 1812.

Alberto Mario lo dà nato il 13.1.1811, il Camardella 13.1.1812
La famiglia Mauro era del ceppo albanese.
Fece i suoi studi nel collegio Italo-Greco di S. Adriano dal 1823 al 1830.
Compì a Rossano gli studi filosofici e matematici; nel 1832 si recò a Napoli per studiare giurisprudenza.
Fu espulso dal collegio perché faceva dei versi e parlava di libertà. A Rossano aprì una scuola privata gratuita alla quale accorsero molti giovani ai quali Domenico inculcò i principi della libertà.
La polizia che intanto lo spiava credette opportuno arrestarlo nel 1834 e fu tenuto per dieci mesi in carcere (il Camardella lo dà rinchiuso per quattro mesi).
Poiché continuò la sua opera dovunque si trovava, fu di nuovo arrestato nel 1837.
Restituito alla libertà, pensò allora di servirsi della stampa e nel 1840 pubblicò il libro "*Allegorie e bellezze della Divina Commedia"* e a Napoli stessa fondò il giornale *"Il Viaggiatore"* che fu soppresso dopo i primi numeri.
Iscrittosi alla *Giovine Italia* e convinto che bastava dare il segnale della rivolta per vedere insorgere il popolo, egli decise di scendere in campo.
Dopo aver fatto una solida propaganda specialmente nei paesi costieri del Cosentino, aveva stabilito il giorno in cui doveva scoppiare il moto quando la polizia lo arrestò a San Demetrio e lo trasferì nel carcere di Cosenza.
Domenico riuscì a comunicare con gli amici e la insurrezione scoppiò il 15 marzo 1844.
Essa fallì e servì a richiamare in Calabria i fratelli Bandiera che sacrificarono la loro vita nel Vallone di Rovito.
Poiché contro il Domenico non si trovarono prove di complicità, fu tenuto in prigione e dal carcere di Cosenza passò nelle prigioni di Santa Maria Apparente a Napoli fino al gennaio del 1845.
Restituito alla libertà, ricominciò la sua opera di propaganda e fu di nuovo arrestato.
Liberato poco dopo, nel 1848 fu a capo della dimostrazione del 27 gennaio e cioè quando 150.000 persone ammassate invia Toledo chiesero al Re la Costituzione.
Fatte le elezioni ed eletto deputato al Parlamento napoletano, egli fece sentire la sua parola. E quando il Re schiacciò la rivoluzione ed infranse la Costituzione (15-5-1848), egli fu dei 64 che firmarono la protesta dettata da Pasquale Stanislao Mancini.
Per iniziativa del Circolo Nazionale di Cosenza furono costituiti in molti paesi dei comitati.
Il Comitato di Cosenza nominò commissari con pieni poteri nelle varie città e Domenico Mauro con Muzio Pace fu nominato commissario a Castrovillari.
A Campotenese le truppe del Mauro furono sbandate per un caos creato in altre località.
Domenico si recò a Cosenza e visto che era inutile ogni sforzo di ritentare le sorti delle armi, la sera dell'8 luglio 1848 s'imbarcò a Botriello Jonico dalla foce del fiume Leto su un barca da pescatore e sbarcò a Corfù, poi in Grecia e infine seguendo le esortazioni del Comitato romano si recò in Albania, patria dei suoi antenati.
Qui si diede con Francesco Sprovieri ad arruolare giovani pronti a sbarcare in Calabria per prendere i Borbonici alla spalle mentre il Generale Garibaldi e Fanti dovevano dagli Abruzzi entrare nel regno del Napoletano.
Per i tumulti di Genova e per altre ragioni ancora oscure, il disegno non poté essere attuato. E allora egli corse a Roma per difendere la Repubblica Romana.
Combatté a Villa del Vascello.Caduta la Repubblica Romana, per non obbedire all'ordine del generale Oudinot di partire subito da Roma, fu arrestato il 4 dicembre e condotto a Civitavecchia per essere consegnato al governo napoletano.

Munito come gli altri di passaporto inglese, s'imbarcò su di un piroscafo francese diretto per Marsiglia.
Sceso con un pretesto a Genova, riuscì a rifugiarsi a Torino.
Qui si diede allo studio e alla poesia non curandosi affatto delle due sentenze di morte deliberate una dalla corte di Napoli e l'altra dalla corte di Cosenza e della confisca dei beni.
A Torino modificò la sua fede repubblicana riconoscendo allora che solo la Casa Savoia poteva risolvere la causa italiana.
Allorquando apprese che il Generale Garibaldi stava per Assumere il comando di una spedizione contro i Borboni, egli corse a Genova e così nel 1860 fu dei Mille.
Fu aggregato alla III compagnia (F.Stocco).
Imbarcato sul Lombardo.
Combatté a Calatafimi e a Milazzo e inviato con F.Stocco ed altri in Calabria preparò la strada al Generale Garibaldi e si trovò presente a Soveria ed entrò con Garibaldi a Napoli.
Ebbe le medaglie commemorative.
Non chiese nulla, tornò ai suoi studi e alla sua solitudine.
Dopo l'impresa fu eletto a rappresentare il collegio di Benevento al Parlamento italiano.
Questa carica la mantenne fino alla morte avvenuta a Firenze il 14 gennaio 1873, secondo la Gazzetta Ufficiale;
7 gennaio 1873, secondo la lapide murata a San Demetrio;
19 gennaio, secondo P. Camardella;
13 gennaio 1874, secondo Mario Alberto.
Fu sepolto a San Miniato al Monte.

Era a Napoli quando scrisse la seguente lettera a G. Guerzoni:

Napoli, 21 febbraio 1864

Carissimo Guerzoni,
vi ringrazio della memoria che serbate di me; di voi non potrei dimenticarmi, se pure il volessi; i Giornali mi portano all'orecchio di continuo il vostro nome e poi siete là dove sono sempre rivolti i nostri occhi. Com'è invidiabile il vostro soggiorno di Caprera! Giovane e poeta potete costà cantare Prometeo su la rupe, com'Eschilo; o Achille nella sua tenda, come Omero.Se non tornate dall'Isola con un capolavoro in versi o in prosa sarà vostra colpa. Certo che per un uomo come voi la mia stima e l'affetto sempre più cresce.

Scritti
- *Allegorie e bellezze della Divina Commedia* (Napoli 1840)
- *Enrico,*novella calabrese (Zurigo 1845)
- *Vittorio Emanuele e Mazzini* (Genova 1851)
- *Poesie* (Napoli 1862)

Articoli letterari e politici in vari giornali.
F. Curzio, uno dei Mille, così scrisse:

"La sua vita fu tutto un ideale, né le miserie, né i disinganni, inseparabili compagni dell'uomo, giunsero mai a turbare la serenità del suo cielo".

F. De Sanctis, a proposito che nessuno legge gli scritti del Mauro, così:

"Ma, quando l'Italia avrà ricuperato il pieno possesso del suo senso morale, e si avvezzerà a guardare, dietro lo scrittore, l'uomo, a guardare gli uomini non da quello che scrivono ma da

quello che fanno, allora, se vi sarà un libro d'oro dei grandi caratteri e dei grandi patrioti, non mancherà una pagina alle virtù di Domenico Mauro".

Mauro Domenico
Fu in data 29 luglio 1860 in Milazzo
giudice in un Consiglio di guerra che decretò
la fucilazione di 19 individui imputati
di diserzione dal Battaglione
dei Cacciatori dell'Etna e tutti contumaci
e il 21 agosto giudice in un Consiglio di guerra
che a Messina condannò a 20 anni di reclusione militare
un tale Villari che aveva ferito il sott. Schieri Felice.

Ebbe quattro fratelli: Raffaele, Alessandro, Angelo e Vincenzo.
Nel 1909 a S. Demetrio Corone sulla casa natale fu collocata una lapide con la seguente iscrizione:

In questa casa nacque il VII dicembre MDCCCXII
Domenico Mauro
Deputato al Parlamento Napoletano nel MDCCCXLVIII
dei calabresi insorti
contro la perfidia borbonica
a Campotenese
supremo moderatore.
Tra i Mille, Duce Garibaldi, col fratello Raffaele
poeta critico prosatore fecondo
l'arte il pensiero l'opera
concordi l'altero animo adempienti
alla redenzione civile della Patria
consacrò
Deputato al Parlamento Nazionale
dal sorriso dell'italica fortuna
incontaminato
morto a Firenze il VII gennaio MDCCCLXXIII
vivrà
nume indigete
del villaggio nativo
che p. maggio MDCCCXCIX